

LA

VOCE

NELLO

STUDENTE

quindicinale a cura del R. Liceo "G. CARDUCCI"

RENATO GUEZZONI = direttore
SIMONAZZI MARIO
VILLA GLAUBITGI
SANTINI GUIDO
ARCIERI ANTONIO collaboratori

14 febbraio 1941

SALUTO AI GIOVANI

Ben venga la promessa fioritura dei vostri spiriti! Ci sarà caro scorgere i moti più spontanei del vostro cuore, avvertire le segrete vibrazioni della vostra coscienza, contemplare i vostri sogni e partecipare agli slanci giovanili verso gli arridenti ideali; ci sarà cara la rivelazione pura e palpitante della vostra umanità sciolta dai vincoli scolastici, libera e sola con sè stessa. Da noi coll'augurio più schietto ed affettuoso solo un consiglio che non potrà riuscirvi discaro: siate fedeli alla vostra età felice, siate semplici e forti, umani e saggi. L'arte, voi lo sapete, non è vanità, ma verità, non è frivolezza, ma passione, non è trastullo ma rito sacro.

Contemplate i vostri sogni, i vostri amori, i vostri ideali con lucida visione e sforzatevi di creare quelle cose belle, che sono una gioia per sempre. Voi non inseguirete le chimere perigliose, non vi perderete dietro ai fantasmi informi ed inconsistenti, non coglierete i perfidi fiori del male, non consumerete la limpida luce delle vostre pupille alle sinistre allucinazioni dei falsi ideali; voi attingerete l'ispirazione alle fresche sorgenti della natura, ai fulgidi bagliori del sole, all'eterna, solenne verità del cuore umano.

Tutta la vita è vostra col suo passato, col suo presente, col suo avvenire, colle memorie e le speranze, le gioie e i dolori, col suo dramma grandioso, colla sua nobiltà eroica, colla sua bellezza affascinante. Come in una goccia di rugiada si riflette l'iride del sole, così in ogni accento della vostra poesia palpiti prodigioso mistero della vita. La nostra Patria associò in ogni tempo al culto delle arti, il culto della sapienza; meditate dunque i pensieri che consacrino le ragioni dell'esistenza, che vi facciano forti nell'operare, nel soffrire e nel credere, che vi corazzino contro le tempeste del

dubbio, le rovine del tempo, gli assalti delle passioni e le insidie della sfiducia. Così nell'adorazione del bello, nella ricerca austera del vero e nell'amore del bene la vostra anima si leverà diritta ed armoniosa verso il cielo come una giovane palma, e sempre splenda agli occhi vostri l'immagine della Patria adorata in questa ora di sacrificio.

Viva la giovinezza! Viva l'Italia

prof. A.MASSARIELLO

PRESENTAZIONE

Cari lettori, iniziando questa opera, che certamente sarà bene accettata da voi tutti, ci vediamo in obbligo di presentarvi nel modo più degno possibile il frutto del lavoro di tanti vostri compagni i cui nomi presto apprenderete. Questi quattro fogli, che hanno la pretesa di chiamarsi giornale, pur nella nostra modestia ci danno grandi speranze: che possano almeno farvi aumentare la vostra cultura spicciola e mettere in voi un sacro amore per la letteratura, per la prosa in genere, colta o fantasiosa. Come vedete, o lettori, tanti argomenti sono trattati nelle pagine che seguono; per tutti i gusti: vi sono articoli di erudizione, scientifici, tecnici, umoristici, curiosità, critiche, poesie. Sì, anche poesia, anche le Muse; bisogno di ogni età, di ogni stagione, di ogni circostanza, di ogni sentimento.

E tutto questo passa però in settordine dinanzi alla chiarificazione del compito che ci siamo proposti, dinanzi allo scopo fissato nel cuore: l'unione dei nostri spiriti nel momento eroico che la Patria sta attraversando per la nostra potenza, per la nostra vita stessa.

L'ambiente studentesco in cui viviamo è stimato come un luogo ove la leggerezza e la frivolezza imperano, ove si grida, si fa del baccano, ove non si costruisce ma

si distrugge il patrimonio dei nostri grandi pensatori ed artisti. Quest'opinione che i più hanno di noi ci ha spinti a fare in modo che quella anima fiera, che è dentro di noi, mostri che siamo pur capaci di comprendere i problemi della vita, i nostri problemi, e che al di sopra di ogni frivola libertà di pensiero vi è quell'Idea di Patria, di Impero, che solo nella Scuola fascista si forma, e fa maturare le menti nostre in un clima così fecondo e glorioso.

Ma forse è meglio arrestarci in questa pura elucubrazione mentale; forse proseguendo così noi traviseremo la meta finale, andando verso il ridicolo, che, credeteci, ci fa tanta paura.

Infatti temiamo di parlar troppo, di promettere troppo, di sognar troppo; molto si parla in questi tempi e quasi sempre a torto. Quante cose si farebbero meglio, tenendo a freno questa tronfia vanità umana, ed oprando maggiormente sia col braccio, sia colla mente, sia col cuore!

La nostra poca esperienza non ci permette d'insegnarvi nulla; sarebbe un voler essere troppo superiori: ma additare la via, questo sì, la via su cui si possa andare sicuri verso quel radioso traguardo che ci aspetta, a cui tutti tendiamo, che tutti agogniamo. Questa via è la vita: coi suoi doveri, colle sue responsabilità, con le sue rinunce, coi suoi affetti. Preso singolarmente, uno di noi è nulla e la sua voce è così fioca e lontana che non è percepibile dalle poco sensibili orecchie dei più.

Ma tutti assieme noi siamo una forza; la nostra voce è forte e chiara, risuona benissimo in tutte le aule di questa scuola, ed osa talvolta uscirne ... so pur di soppiatto.

Ma non vogliamo più a lungo occupare il vostro tempo: e vi rimandiamo alle altre pagine, che cercheranno di non essere per voi inutili, ma di farvi apprendere qualche cosa in più di quello che si apprende nella scuola, per la battaglia futura cui tutti ci prepariamo entusiasti.

RENATO CUZZONI

Non vogliamo fare un torto alla scuola e men che meno ai Professori se osiamo qui rammaricarci pel fatto che molto spesso, anzi forse sempre, noi giovani studenti arriviamo alla maturità, immersi in una assoluta ignoranza di ciò che è letteratura, pittura, scultura, architettura, insomma arte moderna.

Sta di fatto tuttavia che, nelle non infrequenti conversazioni d'arte che si possono tenere in un crocchio qualunque di persone, noi siamo costretti a un silenzio davvero umiliante o tutt'al più a ripetere quei banali giudizi che sono a portata di ogni profano. Sicchè purtroppo si verifica che uno qualsiasi di noi il quale al momento opportuno saprebbe "cantare" anni di nascita e di morte di Alessandro ed elencare tutte le opere di Mirone, che deve rimanere, suo malgrado, a bocca terribilmente chiusa, allorchè si parli di poeti come Bertacchi, Troccoli o Folgore, oppure di artisti come Piacentini, Castiglioni o Monti. Di certo gli torneranno allora in mente, con un non so qual senso di ingrata verità, le frasi udite nei vari anni del "curriculum studiorum" da quei più o meno scettici brav'uomini che, con una maliziosa punta ironica, gli chiedevano: "A che servono mai il greco e il latino nella vita?" E gli parrà forse di aver sciupato molti anni in studi risultati all'atto pratico completamente vani. Ebbene, ci chiederemo ora noi, si può risolvere e in quale modo tale assillante problema? Confesso di non sapere io stesso dare una soluzione pienamente convincente per tutti. E le ragioni sono ovvie: chè anch'io sono di quei molti che, nel mezzo del cammino del Liceo, si sono bruscamente svegliati accorgendosi di trovarsi come in un profondo baratro, uscir dal quale era parimenti arduo e necessario. Ho cercato ogni mezzo per giungere a intravedere, in mezzo a tanto buio, se non altro almeno qualche raggio di luce. Ho cercato ogni mezzo che mi fosse a portata di mano: infatti, date le mie occupazioni scolastiche, non potevo leggermi le raccolte piuttosto voluminose dei nostri più moderni autori ed a vedere le mostre dei nostri contemporanei. A che sono ricorso dunque? Questo lo dirò la prossima volta.

LUIGI FESTORAZZI

Chi la leggerà? Nessuno, o forse pochi. Ci potrà essere — dicono i profani — qualche melanconico, qualche disilluso che sbadigliando scorra per passare il tempo le nostre poche righe di poesia. Ma intanto qualcuno c'è, sia che lo vogliano chiamare illuso o melanconico o sognatore; qualcuno che si fermerà colla mente sui versi giovanili per coglierne il senso, l'intima essenza, le bellezze ancora, forse, incertamente abbozzate. Certo che la poesia non è amena lettura, ma riflessione. E' tanto bella la poesia. E' la prima voce degli uomini, quando ancora non v'era lo spirito critico e viveva incontrastata l'ingenua fantasia. E per gli antichi, come lo è oggi per i semplici, fu quasi un dono divino che lega il poeta, il prescelto dagli iddii, alla natura e al soprannaturale. E i primi poeti dell'antichità furono vati ondegianti fra il mito e la realtà: Orfeo, Lino, Eumolpo, Omero. Poesia che rivela gl'istimi segreti di un'anima: che trascende con i suoi valori le contingenze e la personalità per restare nell'eterna verità e nell'eterna morale del mondo; che risponde al bisogno degli spiriti umani. Se agli uomini ancora fosse cara la fantasia, che manca ai più, essi rivolgerebbero gli sguardi alla poesia e si pascerrebbero della irrealtà come della realtà delle cose: tenderebbero nel loro divenire ad una felicità e ad una pace che, hanno per i poeti l'ammaliante voce delle Sirene. Nuovi Ulissi, gli uomini hanno le orecchie turate dalla corra dell'incomprensione. Per questo la poesia è negletta, e il poeta un astruso sognatore. Il, antitesi del divenire: da uomo onorato e divino a visionario sfaccendato., degno solo di disprezzo. Ma se l'uomo sapesse veramente comprendere l'animo dell'artista e cogliere i veri valori del suo prodotto, così non giudicherebbe.

Cogliete orsù, anche voi nei suoi valori morali, come noi, i frutti della poesia e siate certi che essi faranno bene al vostro animo e alla vostra mente; collaborate con noi a difendere il valore oggi tanto negletto di questa nobile attività umana.—

G.P. CAMAGNA

Amico lettore, amante della poesia, questa pagina sarà sempre dedicata a te. Vi troverai tutte ciò che può soddisfare la tua brama di note e d'armonia, di suoni e di musicalità. Io ti conosco bene; ti ho visto nascere quando ridevi, internamente insoddisfatto; ti ho visto quando passavi solo, il capo chino, la mente triste. E tu mi vorrai un po' di bene, se non altro per questa mia fatica di mostrarti veramente qual sei agli altri; e tu mi amerai, perchè la mia voce è poesia, quella che consola, che incita, che incoraggia; e, pur con vari toni, ci fa consapevoli di due grandi verità: Dio e la Patria.

UN BIMBO RIDE

Ride il fanciullo, caro e spensierato,
seduto lungo il margine lucente
d'un bianco marmo, tomba in cimitero...
guarda a ponente.

Strige nelle sue fragili manine
un picciol rosso assai modesto fiore
mentre la primavera in festa passa...
piena d'amore!

I bei giardini, opra di mortali,
su ogni tomba bacia il caldo sole,
mentre all'intorno un olezzar frequente
di rose e viole.

Vaga nell'aria tiepida tristezza,
in questa pace bella ed austera;
fa sussurrar le verdi fronde il vento...

Dolce preghiera.
Ride il fanciullo nel silenzio grande...

ed il bel cielo più si rasserenava;
passa tremando l'uomo e il tutto obliato...

ogni sua pena.
E l'armoniosa melodia dei morti
s'alza vagando su bei colli e sul piano,
mentre l'ascolta nella notte il sogno...

che va lontano.
Un coro pio sommesso e mormorante
viene dietro a una bara sul sentiero.
Spirito pace! Ti riposa al fine,
nel cimitero!

Canta il poeta, o Umanità, per sempre
allor che ti vedrà stolta vagante
lungo i dirupi dell'alpestre via...
eterna errante.

Ed il fanciullo sogna senza posa
con quel suo grande occhio sorridente,
mentre si tinge l'aria color rosa
verso ponente!

RENATO CUZZONI

"Maddalena: zero in condotta"

Per fortuna che certe cose succedono soltanto nella quarta B dell'istituto "Audax" di Roma, altrimenti non si conterebbero i guai all'esterno e all'interno della scuola stessa. Ciononostante, tutto in essa è simpatico; persino le formule chimiche e la cartina tornasole, che, immersa in un acido, diventa (come diventa?) umida. Tutto è simpatico tranne una cosa: la solita, immancabile "secchia" che, se è antipatica in abiti maschili, è ambinevole addirittura in cotta e grembiule. Tutto ci diventa simpatico: anche il professore pignolo che si riceve una scarica di proiettili cartacei in testa; anche il professore di ginnastica con la sciatica, che, una volta tanto, non sa fare il salto del cavallo; anche il bidello che custodisce cipria e belletto delle alunne e fornisce scuse per i ritardi (che organizzazione!), e anche la professoressa giovane e romantica che, di un immaginario signore viennese, ricorre ad ogni pagina del manuale di corrispondenza commerciale, fa il suo confidente e il suo sogno d'amore. Ma più simpatiche ci diventano le graziose allieve che non smentiscono il sangue studentesco palpitante nelle loro vene, sempre pronte alle burle graziose e al dovere disciplinato. Simpatissima Maddalena, birichina matricolata, che qualunque studente vorrebbe incontrare sulla propria via. Sua degna compagna un grazioso tipo di privatista che della grazia fa la sua veste e il suo programma. Lasciando da parte la vicenda passo a parlare dei protagonisti di questo commendevole film. Vera Bergmann, se non sempre degnamente fotografata, regge bene la parte della professoressa giovane e romantica. De Sica è a posto nel suo ruolo di fantasma incarnato. Carla del Poggio è una riuscitissima studentessa vivace, risoluta e scanzonata. Roberto Villa è il suo bel ragazzo, perfettamente azzeccato. Ottimo il complesso di professori del Migliai, della Chellini e altri. Tutti quindi possono vedere questo film, egregiamente diretto dal De Sica stesso, ma non si mettano a gridare per la strada come stavo facendo io: "Viva la privatista!"

GIANNI VILLA

Il gagà.

Il gagà è un plantigrado paresita innocuo anche in furore, facilmente riconoscibile oltre che per l'aspetto singolare, per gli sgraditi suoni vocali mosci che emette, suoni che "...Vaggiungono il pavosismo nelle espressioni di piacere". Dal dotto trattato "Il gagà spiegato al popolo" — con vulgarizzazioni e note ad uso degli studenti e delle persone colte — apprendiamo oziandoci che tale è il curioso aspetto dell'animale in questione: per ovvie ragioni, incominciamo dai piedi che sono ricoperti da informi involucri di cuoio giallo, con impunture bianche e cingoli di gomma pure bianchi, definiti efficacemente da un nostro professore col nome di "cremagliere". Le estremità inferiori sono addobbate con vivacissime apriche calzette multicolori (solamente paragonabili ai pappagallini delle Canarie — *Canariae pappagallus caudatus*); questi pedalini possono essere vuoi a righe gialle e nere, vuoi a larghe bande bianche e blu; pantaloni che da due palmi da terra giungono al ginocchio (dato il nostro esame puramente esterno non possiamo con sicurezza affermare che continuino più in su); ridicolo, tozzo ed informe cappottino dalle giracchia in su, sciarpa intorno al collo gialla, rossa o blu. Data la minima importanza che in questo animale ha la testa, rimandiamo il nostro lettore ad opere più minuziose ed esaurienti. In quanto agli istinti di questo animale (classificato tra le famiglie contigue delle scimmie e dei lemuri) esso sogna solamente le folli e voluttuose donne di Broadway e di Montmartre, ama le sigarette americane (le ama, non le fuma perché "sai, Ciccio, i denari dello zio tavadano sempre...") lo hanno scartato alla visita militare, e credo fermamente ai comunicati di Londra.

nota redazionale: dato l'importanza numero di richieste che ci è pervenute per l'apertura di un corso di aspiranti gagà, rispondiamo dispiacenti che "gagà si nasce, non si diventa" ed avvertiamo col più vivo piacere, sperando di far cosa grata ai nostri lettori, che siamo disposti ad aprire un corso di specializzazione per gagà.

SANTINI

LA GUERRA E I GIOVANISSIMI

Li ho tutti davanti a me, piccole teste bionde e brune; occhi sorridenti o pensosi, che guardano di trallice con una gravità che ricorda lo sguardo di certe statue greche arcaiche. Non so perchè, ma tante volte ho ripensato ai visi serenamente plastici dei bambini di Luca della Robbia, lassù nella Vecchia Cantoria di S. Maria del Fiore. La stessa animazione armoniosa, la stessa bellezza tumultuosa. In questi esuberanti giovanissimi, sbocciati alla vita, c'è il movimento che si traduce in irrequisitezza, il sentimento che diventa entusiasmo. Qualcuno di loro solo da qualche mese ha compiuto i dieci anni; eppure se del bambino conserva la dolce soavissima grazia nello sguardo, ha acquistato nei movimenti e nei gesti lo slancio e l'impeto di un ragazzo. Così sono tutti i Balilla d'Italia. La Scuola fascista fa, di bimbi inesperti, giovani audaci, che sanno ritrovare sé stessi e i loro sogni nelle visioni della civiltà di Roma. Sono irrequieti di una strana irrequietezza che non è mancanza di disciplina o incompiensione del dovere: l'Ora grande che noi viviamo con una serena calma fiduciosa dà bagliori di luce ai loro occhi e palpitanti fremiti alle loro membra. Sì, perchè essi hanno già imparato a conoscere la vita. E il soldato non si improvvisa, si forma e si plasma attraverso l'esperienza. E l'eroismo può nascere solo da una vera coscienza del proprio dovere e da una fede purissima nel proprio Credo. E il loro Credo è il Duce. E la loro Fede è la Patria. Ho sentito uno di loro lamentarsi e imprecare contro "l'avverso destino" perchè a undici anni appena non può essere guardiamarina e imbarcarsi per crociera di guerra: forse una furtiva lacrima è balenata, tiepida nei suoi occhi azzurri come il mare che sogna. Ho ascoltato un altro fare ampi propositi per il suo domani e dolersi per essere nato "così tardi": l'arma azzurra lo chiamava lassù in alto tra i cirri nebulosi che rappresentano per lui un incantevole miraggio... Ed essi hanno già vissuto perchè hanno palpitato e pianto quando con profonda eppure orgogliosa tristezza è riecheggiato il canto eroico di Bardia. Li ho visti, ansiosi e trepidanti, seguire le letture di diversi epi-

sodi di guerra. Li ho scorsi chini e attentissimi sulla grande carta dell'Africa: con le loro mani ancora così minuscole e pure già forti (qua e là qualche macchia d'inchiostro) hanno segnato tutte le nostre zone di operazioni. E pensano e leggono e ricordano: vivono questa nostra grande lotta in tutta la sua smisurata immensità. Così è la gioventù d'oggi; quella che domani emulerà i fratelli, i degni eredi di una Roma augustea: quella che impavida e serena sfilerà con il moschetto in pugno e terrà sfoderata la sciabola, pronta ad ogni evento. Quella che durante la marcia canterà vecchie care canzoni e ripenserà a una lontana treccia bionda o a un caro capo grigio, ma non conoscerà la nostalgia e non si cullerà nei ricordi. Vigile e pronta, oserà gettarsi, bombe alla mano, e pugnale tra i denti, contro i nemici di Roma che dovranno piegarsi dinanzi a quest'impeto.

"Sic itur ad astra!"

prof. VITTORIA SALVI

CRONACA SCOLASTICA

Mercoledì 29 gennaio, nell'Aula Magna dell'Istituto, è stato tenuto un concerto di musiche verdiane, organizzato dal nostro Preside a beneficio dei soldati. Il concerto, col concorso della preziosa voce di Rosetta Pampanini, del tenore Luigi Fort, del baritono Bertuccio, e di un buon numero di maestri, diretti da Pessina, ha avuto un ottimo successo. Hanno presenziato il Podestà Callarati Scotti, il provveditore agli studi, alcuni vecchi musicisti della Casa di Riposo, uno dei quali ha eseguito con brio al piano, nonostante i suoi 90 anni, una gavotta. Il nostro Preside ha rivolto parole patriottiche di augurio per i soldati, e di fede nell'immane vittoria. Sul finire della manifestazione il Podestà ha rivolto parole di lode al reggitore del nostro Liceo. Il concerto si è concluso con un plauso dei presenti non solo all'abilità dei musicisti, ma anche e soprattutto a chi ha dato l'avvio a queste simpatiche manifestazioni, di un carattere così alto e patriottico. —

LA REDAZIONE

Fra gli strumenti musicali che voi tutti conoscete, quello che, dopo il pianoforte, si può considerare il più completo è senza dubbio la fisarmonica.

Strumento che in pochi anni è giunto a un grado di diffusione enorme. Fino a poco tempo fa infatti era quasi sconosciuto o per lo meno, era considerato come uno strumento di vagabondi e di povera gente che, suonandolo per tutte le strade, cercava di guadagnarsi da che vivere.

Ma al giorno d'oggi molti sono coloro che hanno appreso o desiderano apprendere l'arte di suonare la fisarmonica. Tutta la musica in genere dà un senso di sollievo, di riposo, di pace, di tranquillità. Il vostro animo afflitto o tormentato da vari pensieri sentirà subito un certo benessere allorché voi ascolterete della musica. Ma quale suono migliore di quello della fisarmonica può fugare i vostri pensieri neri, può influenzare il vostro umore, da triste e pensieroso, renderlo contento e felice? Le note, che si sprigionano dal mantice premuto si succedono ora in un ritmo allegro e gaio che vi fa pensare alle belle feste paesane, ora in un ritmo indiano che vi fa passare dall'ambiente campagnolo a quello d'una modernissima sala da ballo, ora in un marcantissimo ed immortale valzer di Strauss che vi trasporta in lussuosi saloni ottocenteschi dove leggiadre dame e distinti cavalieri danzano, così leggermente e garbatamente che sembra quasi sfiorino il terreno.

Allorché suonate le canzoni della montagna, vi appaiono in uno scenario meraviglioso di monti ricoperti di neve le divise grigioverdi dei nostri gloriosi alpini. E così via dicendo, che innumerevoli sono i pensieri che può suscitare il suono della fisarmonica. Fra gli infiniti suoi pregi, possiede anche quello di tener compagnia. Quando, in rumorose committive ci si reca a far qualche gita il suo suono dà un non so che di allegro e di festoso a tutta la passeggiata. Bisogna quindi amarlo, questo simpatico strumento per tutte le gioie e le soddisfazioni che ci arreca. E bisogna anche amarlo perché è uno strumento tipicamente italiano.

RICCARDO GHIZZONI

Il Natale è passato, però fa sempre piacere rievocarlo. Quando ero più piccolo sospiravo trenini, automobilini, monopattini e tanti altri giocattoli. Chissà cosa mi regalerà quest'anno il nonno? M'infilavo un dito nel naso. Chiudevo gli occhi e incominciavo a sognare. Alla mattina, appena alzato, correvo a strappare un foglietto del calendario e Natale si avvicinava di giorno in giorno. Una mattina invece di uno staccai due foglietti. "Così Natale arriverà più presto". Pensavo fregandomi le mani e dando un calcione al gatto. Il giorno dopo invece di due ne staccai tre, poi quattro, cinque, dieci. Mio nonno guardava il calendario e chinando il capo con tristezza mormorava: "Come passano i giorni...".

Nei primi giorni di novembre mio nonno mi regalò una bicicletta e una scatola di petardi. "Te li manda Gesù Bambino" disse - oggi è Natale" E guardando il calendario soggiunse: "Però quest'anno non fa molto freddo. Altri anni a quest'ora c'era la neve."

A febbraio dell'anno dopo, ricominciai il giochetto: avevo voglia di un monopattino. Così che verso la metà di agosto mio nonno tornò a casa col monopattino nuovo: "Te lo manda Gesù Bambino" disse. E pensare che faceva un caldo d'inferno...! Quest'anno invece colla scusa della mia età mi hanno regalato solo un paio di bretelle e un pennello per barba. Poi a Natale dopo il tradizionale cenone, abbiamo giocato a tombola.

"Sedici - disse papà tirando fuori l'ultima pallina - Dunque nessuno ha fatto tombola?" No, risposero tutti in coro. E' impossibile, disse papà scuotendo il sacchetto, qui non c'è più nemmeno un numero. Eppure le palline non mancano; le ho contate."

"E' strano, ci dev essere qualche cosa che non va - disse la mamma - io ho segnato solo un numero".

Il giorno dopo mia sorella mi domandò: "Ti ricordi la tombola di ieri sera? Ebbene, finalmente sono riuscita a scoprire il mistero, avevano tutti le cartelle alla rovescia."

"Ah!!" dissi io e per dimenticare andai a vedere un film diretto da De Sica.

GIANNI LANDI

E QUI FINALMENTE SI RIDE

NON MI VA GIU'.....

...La tomé arseniché...

...Agrippa Postumo...

...il verticalismo dell'arte gotica..

...il sistema monometrico...

...il logaritmo di 0,05274 in base 12

...il brano n.52 del Badellino...

...il calcolo stechiometrico...

...la palingenetica obliterazione
dell'Io vivente, che si immedesima
e s'infutura nell'archétipo dell'an-
tropoformismo universale.....

GIANLUIGI VILLA

UNA FREDDURA

Chi ha detto : " La mia parola
uccide? "

Giampietro, al quale puzzava terribilmente il fiato.—

UN PO' DI CHIMICA

$2\text{HCl} + \text{FeS} \rightarrow \dots$ una terribile puz-
za...

E QUI C'E' MACARIO

Il mio amico Achille è vedovo da quasi due anni, ma non sa ancora darsi pace. Nessuno riesce a consolarlo. La sua parola d'ordine è: "Una donna come lei non la trovo più!"

Finalmente, sebbene sia un'indiscrèzione, un bel giorno gli domandò: "Insomma, che cosa aveva di speciale tua moglie?"

"Non era vaccinata!" —

MACARTO

QUELLO CHE SCOCCIA DI PIU'...

...l'allenatore della squadra femminile di pallacanestro...

... il biondo capoclasse...

... l'infermiere e, perche no?, l'a=
dato infermiere...

UN ANECDOTO SU G. VERDI

L'insigne Maestro non aveva una grande fiducia nei giovani compositori. Un giorno gli si presentò un giovanottone grande e grosso, il quale si sedette al piano, suonò alcuni suoi pezzi e gliene chiese il parere.

" Figliolo mio, disse Verdi,
non chiedi il mio parere. Lei è
tanto più robusto di me..."

PER FINIRE...

Anche l'amore è un'arca
che salva dal diluvio della vita,
ma a tempesta finita
non si sa mai la roba che si sbarca.

TRILUSSA

三十一

NOTE REDAZIONALI

Lettrici, Lettori, collaborate
con noi: i vostri lavori saranno
sempre bene accettati, e per quanto
sarà possibile pubblicati colla
massima premura. COLLABORATE !...
N.B.: Si pregano coloro che invias-
sero articoli, di volerli, se sia
loro possibile, scriverli a macchi-
na.

RENATO CUZZONI direttore
MARIO SIMONAZZI t. 22953

VILLA GIANLUIGI
SANTINI GUIDO. t. 25516
ARCARI ANTONIO.

del Consiglio di Direzione

Libro 1º Numero 1º

Venerdì 7 febbraio 1941 XIX^o

二 十 二 十 二 十 二 十 二 十 二